

Quirinale, tagli in arrivo. E i conti saranno pubblici

Scure sugli uffici pletorici, bilanci più chiari, concorsi per le assunzioni

di Vincenzo Vasile

IL QUIRINALE di Giorgio Napolitano vuol dare l'esempio sui super-costi delle istituzioni, a colpi di tagli e di risparmi. E accorcia i tempi di una revisione organizzativa e di bilancio che era stata annunciata sin da dicembre. Una delle due commissioni isti-

tuite allora, quella sul bilancio, ha concluso i suoi lavori. E ci sono importanti novità, nel senso della trasparenza e dell'efficienza. Contemporaneamente, si è energicamente premuto il pedale dello stop alle spese per il personale: dal 30 giugno per effetto di un decreto del presidente, le retribuzioni non si «allineeranno» più automaticamente a quelle del Senato (da sempre abitato dal più «ricco» personale tra i due rami del Parlamento), come accadeva dai tempi di Pertini. Si comincerà a disboscare, fruttando, qualche ufficio pletorico. Sono all'opera su questo fronte delicato alcuni dei dirigenti dello staff più ristretto cui è affidato il nuovo corso impostato da Napolitano. Alle linee del nuovo bilancio ha lavorato una commissione che vedeva la presenza del Vice Segretario generale amministrativo Emilio Simonazzi; la riorganizzazione amministrativa è

sotto la lente di ingrandimento di bilancio del Colle è una svolta: dopo decenni di quasi assoluta segretezza i conti si avviano a diventare pubblici e si modernizzano. Questo è il presupposto metodologico per tagliare drasticamente i costi, ormai fuori controllo, della macchina-Quirinale, che hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 117 milioni di euro, quasi il doppio rispetto a dieci anni fa. Con un decreto firmato da Napolitano il 13 luglio scorso si adegua infatti la normativa interna ai principi generali della disciplina del bilancio dello Stato. Sembra un'ovvietà, invece è una piccola

Quasi una rivoluzione: i rendiconti interni si adegueranno alle norme del bilancio dello Stato

rivoluzione. L'obiettivo - spiega al Quirinale - è rendere più chiaro il contenuto delle voci di spesa, consentirne una «riagggregazione per aree funzionali», assicurare il controllo dei flussi di cassa e rendere possibile una programmazione pluriennale. A fine anno sarà resa pubblica «una dettagliata informativa» sugli obiettivi conseguiti, sulle linee del bilancio di previsione per il 2008 e sulla destinazione delle spese, valendosi, appunto, dei «nuovi criteri di impostazione dei documenti contabili»: e sotto il linguaggio burocratico si intende facilmente la volontà di liberarsi di un passato segnato dall'elefantiasi più esasperata. La «voce» del personale - in organico o in distacco - è quella più composita e inquietante: più del doppio dell'Eliseo o Buckingham Palace, attualmente costa oltre 160 milioni di euro. Se si divide questa somma per i duemila e passa dipendenti, diretti e indiretti, si può parlare di una busta paga media di oltre 74.000 euro, il doppio dello stipendio medio degli altri statali. La commissione per la riorganizzazione amministrativa sta lavorando con l'accetta: nella nota si parla genericamente di una «graduale riduzione del personale», che alla fine del settennato di Ciampi contava oltre duemila persone. «Prosegue l'azione di contenimento del personale a disposizione dell'amministrazione». Sia per i «dipendenti di ruolo» (con il blocco del turn over), sia per il personale «comandato», «distaccato» e «a contratto» (con la graduale cessa-



Cambio della Guardia d'Onore al Palazzo del Quirinale da parte del Reggimento Corazzieri Foto Ansa

I NUMERI Costa 117 milioni di euro l'anno. Dati e cifre dal libro «La casta» di Rizzo e Stella

Un Palazzo con più di duemila dipendenti

L'unico contenimento è stato l'emolumento del presidente della Repubblica. Ma i costi del Quirinale, negli anni, sono lievitati a livelli abnormi: lo scrivono Sergio Rizzo e Gianantonio Stella nel libro «La Casta», gran successo editoriale. Il presidente più costoso fu Saragat, gli emolumenti di Cossiga Scalfaro e Napolitano stanno attorno ai 218 mila euro l'anno. Ma intanto i costi del Palazzo sono lievitati. La prima radiografia - raccontano Rizzo e Stella - è nel rapporto del comitato voluto da Ciampi e guidato da Sabino Cassese. Le 49 pagine, allegati compresi, non furono mai rese note, ma già mostravano una super-

Al 31 agosto del 2000 il personale in servizio

contava 931 dipendenti diretti più 928 in «distacco», totale 1.859. Tra i quali i 274 corazzieri, 254 carabinieri (di cui 109 per Castelporziano), 213 poliziotti, 77 finanziari (64 della Tenenza di Torvajania, davanti alla tenuta presidenziale vicino Ostia, e 14 della Legione Capo Posillipo), 21 vigili urbani e 16 guardie forestali, ancora a Castelporziano. Il gabinetto di Gaetano Giffuni era composto da 63 persone. Il servizio Tenute e Giardini da 115, fra cui 29 giardinieri (14 al Quirinale, 8 a Castelporziano, 7 nella napoletana villa Rosebery) e 46 addetti a varie mansioni. Per la manutenzione dei palazzi c'era una folta pattuglia di artigiani: cinquantanove, tra cui 6 restauratrici al labora-

torio degli arazzi, 30 operai, 6 tappezzeri, 2 orologiai, 3 ebanisti e 2 doratori. Per l'accettazione e il recapito della posta, oltre che per distribuirle, 14 persone. In cucina 37 persone, di cui 11 cuochi e 26 camerieri. La commissione Cassese suggeriva di appaltare all'esterno alcune funzioni, dalla lavanderia alla legatoria, al restauro degli arazzi, alla tipografia e all'officina meccanica. Era il 2001: invece il personale di ruolo è salito a 987 persone, di cui 84 in carriera direttiva, 124 in quella di concetto, 228 in quella esecutiva e 51 ausiliari, 85 collaboratori del presidente, 38 civili e 47 militari più 23 contrattisti. Totale, 1072 persone, 182 più che nel '98.

zione delle relative collaborazioni). Dimagrirà anche la scorta del presidente, e già si è notato nelle ultime uscite di Napolitano: un «analogo obiettivo» di potatura «è perseguito, in particolare, per quanto concerne gli addetti ai servizi di sicurezza (vigilanza delle sedi e scorte), operando in stretta colla-

A fine anno una dettagliata informativa sugli obiettivi le previsioni e la limitazione delle spese

borazione con gli organi competenti delle amministrazioni che ne hanno la diretta responsabilità (Ministeri dell'Interno, dell'Economia e delle Finanze e della Difesa). Naturalmente, quando si rivede una pianta organica così affollata si può scoprire anche qualche buco. In questo caso - altra novità - non si ricorrerà più

alla «chiamata diretta», ma a concorsi pubblici, e per le quote di legge a concorsi interni. Il comunicato dà atto della collaborazione del personale alla drastica dieta imposta dalla levitazione dei costi, ma non si sa bene come l'abbiano presa nei corridoi del Palazzo più alto delle istituzioni italiane.

Pd, dopo Pannella arriva anche Bonino I Ds: bene, ora i radicali si scioglano

Ma è polemica nel Pr su presunti ticket o tandem. Lunedì la consegna delle firme Rosy Bindi parte dalle donne: domani a Napoli l'iniziativa di Carloni e Chiaromonte

di Giuseppe Vittori

Come se non bastasse Marco Pannella a confondere le acque delle candidature alle primarie del Partito Democratico. Ora in campo, più combattiva che mai, si presenta anche Emma Bonino che ieri al Comitato nazionale dei Radicali ha annunciato a sorpresa di voler partecipare insieme a Pannella alla competizione. Un nuovo ticket dopo quello Veltroni-Franceschini? Così la pensa Pannella, mentre per ora la ministra delle politiche europee dice di non voler parlare di tandem, ma di essere intenzionata semmai a costruire una nuova formula. Nel corso della giornata si attendono chiarimenti sulla forma di questa nuova coppia e, soprattutto, le motivazioni che hanno spinto la Bonino a scendere in campo. Dai Ds, con il coordinatore del Comitato per le primarie Maurizio Migliavacca, è subito arrivato l'apprezzamento per la scelta della ministra, ma anche l'invito, qualora confermino la scelta del ticket, di sciogliere il loro parito. Oggi si chiude la corsa per la raccolta e la presentazione delle firme. Entro domani, infatti, le candidature dovranno essere presentate all'Ufficio tecnico amministrativo nazionale, insieme alle dichiarazioni di intenti e ad un numero complessivo di 2-3.000 firme, di cui almeno 100 rac-

colte in cinque regioni diverse. Secondo quanto prevede il «Regolamento per l'elezione delle assemblee costituenti dell'Ulivo-Pd», il termine ultimo per la presentazione delle candidature è il 30 luglio 2007. Le liste per l'Assemblea Costituente dovranno essere presentate, invece, a pena di nullità tra il 21 e il 22 settembre. Insieme alle candidature, si legge sempre nel Regolamento, dovranno essere presentati diversi documenti tra cui quello che contiene l'adesione al processo costituente del Pd e quello che contiene il nome o lo slogan identificativo della lista. Una volta selezionati i candidati, l'Ufficio di presidenza dovrà promuovere dei confronti tra loro in assemblee e iniziative pubbliche che potranno tenersi nei 20 giorni prima della data delle elezioni fissata per il 14 ottobre. Soddisfatto, come fa sapere Michela Murgia, la scrittrice che presiede il comitato «Si può fare», il giornalista Mario Adinolfi, in lizza per la leadership: «La nostra raccolta firme è conclusa, abbiamo ampiamente superato la soglia delle duemila firme in cinque diverse regioni d'Italia». Ieri Enrico Letta, l'altro sfidante, si è detto convinto che «proporre più candidature e idee, non solo non crea nessun rischio di correntizzazione, ma evita forse il rischio che l'omologazione attorno a un candidato poi generi delle filiere correntizie esclusivamente legate a fi-

delizzazioni personali. E questo sarebbe la cosa peggiore». Secondo il candidato pisano «la cosa fondamentale è la chiarezza delle idee». Il 14 e il 15 settembre lancerà la sua campagna elettorale «Piacenza 2007, le primarie delle idee», dove cercherà, ha detto, «di far venire da tutta Italia tutti quelli che vogliono partecipare a questa avventura delle primarie». Sarà una due-giorni di dibattiti partecipativi fra i suoi sostenitori, che il candidato invita a venire anche dalle regioni più lontane, dalla Sicilia al Trentino. Per Rosy Bindi, invece, la corsa parte da Napoli. All'Hotel Royal Continentale, a mezzogiorno, la ministra della Famiglia sarà ospite dell'iniziativa voluta da Anna Maria Carloni - moglie di Antonio Bassolino - e Franca Chiaromonte. «Le donne uniscono l'Italia. Dal Sud per cambiare la politica e il paese»: sviluppo e solidarietà, legalità e diritti di cittadinanza saranno i temi di cui si discuterà con la candidata attorno a cui si sta mobilitando la rete delle donne. Dalla Calabria arriverà Eva Catizzone, a capo di un pullman di sostenitori, saranno presenti Salvatore Adduce, senatore ds della Basilicata, Nando dalla Chiesa e Marina Magistrelli, senatrice dell'Ulivo. Anna Carloni sul suo blog racconta che dopo un incontro avuto con la ministra ha deciso di appoggiare la sua candidatura. «La candidatura di Rosy Bindi mi rappresenta. Potersi ri-

conoscere nella leadership di una donna è un valore in sé che segna un momento di svolta nel nostro paese». Dalla Liguria arriveranno anche le «donneinQuotAzione», le stesse che durante le scorse amministrative hanno sostenuto con grande successo le donne in lista, mentre l'attrice Anna Meacci farà un prologo. Sul sito della candidatura (www.iostocronosy.it) si invitano i volontari «volenterosi» a collaborare nel web, dove ogni giorno arrivano migliaia di e-mail di sostegno da tutta Italia, e non soltanto dalla Margherita. Ieri, da Repubblica, la ministra si è rivolta allo sfidante, Walter Veltroni, sulle «alleanze di nuovo conio», come le ha definite Francesco Rutelli sul Manifesto dei coraggiosi: «Voglio sapere cosa ne pensa. I sostenitori di Walter stanno affermando cose molto diverse. Non mi accontento delle assicurazioni che vengono da Franceschini. Ora Dario prende le distanze dal documento di Rutelli pro-Veltroni (che aveva in un primo momento apprezzato), ma voglio sperare che il sindaco di Roma non consenta ai suoi sostenitori di dire tutto ed il contrario di tutto». Parole di apprezzamento per l'intervista sono subito arrivate dall'ulivista Franco Monaco: «Sosteniamo Rosy Bindi per la nitida ispirazione ulivista della sua piattaforma politica, ma anche per una ragione di stile e di linguaggio».

Meno di 70 anni in due per il Pd toscano

Andrea Manciuilli (Ds) e Caterina Bini (Di) insieme per la leadership dell'Ulivo regionale

di Vladimiro Frulletti

Hanno meno di sett'anni in due e puntano alla guida del Partito democratico della Toscana. Nel tandem davanti c'è Andrea Manciuilli, che di anni all'anagrafe ne segna quasi 38 (è nato nel novembre del '69 a Piombino in provincia di Livorno). È il segretario dei Ds e si è candidato a diventare il primo segretario democratico della Toscana. Lei, Caterina Bini, classe 1975 da Pistoia, coordinatrice della Margherita toscana, sarà la sua vice. Manciuilli, laurea in storia moderna con specializzazione a Parigi in storia dell'alimentazione, ama la buona tavola e la sua Vespa con cui gira per Firenze. Bini, dopo Scienze politiche, si è specializzata in organizzazione industriale. La politica l'hanno conosciuta a metà anni novanta. Quando già si era chiusa la saracinesca della Storia sui partiti della Prima Repubblica e la sfida era fra il nascente Ulivo e la novita Forza Italia. Insomma non più «falce e martello» o «scudicciati», ma «querce» e «margheritoni» sono i loro simboli. Manciuilli è il primo segretario dei Ds toscani che in tasca non ha mai avuto la tessera del Pci. Bini è arrivata alla guida della Margherita, prima a Pistoia poi in regione, senza essersi mai iscritta alla Dc. E adesso che si ritrovano sotto lo stes-

so ramoscello d'olivo e si apprestano a conquistare insieme la leadership toscana del Pd, questo elemento anagrafico non è marginale. La coabitazione sotto lo stesso tetto politico non è un problema. Perché rappresentano, anche per età, e in piccolo quello che il Pd potrebbe essere. «Un partito - dice Bini - che più che dividersi sulle appartenenze del passato sceglie di confrontarsi sui progetti per il futuro». Che poi è anche quello che dicono Veltroni e Franceschini la «coppia nazionale» a cui fanno esplicito riferimento Manciuilli e Bini. Un partito «aperto» e veramente partecipativo secondo la definizione dello stesso Manciuilli che ricorda come la campagna di pre-adesioni lanciata in Toscana contava già più di 20mila persone «di cui oltre la metà non hanno in tasca né la tessera dei Ds, né quella della Margherita». Anche se la vera sfida sarà il 14 ottobre con le primarie che dovranno eleggere non solo il segretario nazionale, ma anche quello toscano. Manciuilli (per adesso) non ha concorrenti. E infatti ieri alla presentazione ufficiale della sua candidatura e del «tandem» con la Bini c'erano quasi tutti i nomi forti del Pd della Toscana: dal presidente Martini al sottosegretario Marcucci, dal deputato Reallacci ai senatori Vittoria Franco e Livi Bacci.